

La mostra Dal 21 al Maec di Cortona la passione degli anglosassoni per gli antichi toscani. Pezzi dal British e dall'Holkham Hall

Sedotti dagli Etruschi

Statue, documenti, bassorilievi Il mistero di un popolo che ha conquistato anche gli inglesi

di FRANCESCO CAREMANI

CORTONA (Arezzo) — L'arte è una terra straniera senza confini, capace di conquistare spazio e tempo per poi mostrarsi in tutta la magnificenza con la quale è stata conservata. È un legame forte, infatti, quello che lega gli Etruschi alla cultura anglosassone, un filo che ritrova la sua matassa nella mostra *Seduzione Etrusca - Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum* (cortona-maec.org), che sarà possibile visitare al Maec di Cortona dal 21 marzo al 31 luglio: «Non è solamente la classica esposizione di materiali di pregio — sottolinea l'etruscologo Paolo Giulierini, uno dei curatori italiani — ma un progetto scientifico che racconta il perché del successo europeo degli Etruschi a partire dal Settecento, in particolare nella cultura anglosassone».

Holkham Hall, British Museum e i musei italiani rappresentano i tre nuclei principali ognuno con una perla: «Il manoscritto di Thomas Dempster (*De Etruria regali libri VII*, ndr), primo trattato di etruscologia, che torna in Italia dopo quasi trecento anni; la testa votiva in bronzo di un uomo con barba, rivenuta al lago degli Idoli sul monte Falterona, che è l'icona della mostra; la statua dell'*Arringatore*, che torna a casa dato che è stata trovata a Sanguinetto, vicino a Tuoro sul Trasimeno, una volta territorio cortonese, e che insieme alla copia della *Chimera* celebra l'arte della bronzistica etrusca». Un rapporto quello con i grandi musei europei che è sboccia-

to con la nascita dell'Accademia Etrusca nel Settecento e che dal 2005 a oggi ha ripreso a funzionare, trasformando Cortona e il Maec in un fulcro culturale internazionale, visione che la città toscana ha coltivato con estrema dedizione nel Novecento e che adesso raccoglie i suoi frutti, con una mostra che è anche un regalo ai tanti anglosassoni che vivono da queste parti e che ogni anno ne fanno meta dei propri viaggi. Proprio come Lord Thomas Coke, appassionato di Tito Livio e costruttore di Holkham Hall che arrivò in Italia giovanissimo come si usava allora tra l'aristocrazia inglese e tedesca.



Il viaggio

Lord Thomas Coke venne qui in Italia con valletto e medico e s'innamorò della loro arte

La prima parte dell'esposizione è dedicata al suo viaggio, a ciò che comprò, ai disagi che dovette affrontare tra le diverse dogane, con un valletto e un medico al seguito, poiché l'Italia di allora non era un Paese sicuro dal punto di vista sanitario: «A Roma — racconta Giulierini — comprò una statua di Artemide, ma quando tentò di attraversare il confine tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana fu arrestato e solo l'intervento del Granduca gli permise di continuare l'avventura». *Seduzione Etrusca* racconta anche quanto siano stati importanti gli studiosi stranieri per il nostro patrimonio culturale, perché l'hanno scoperto prima di noi e prima che l'Italia diventasse uno Stato unitario, non solo in Toscana, amata per gli Etruschi e il Rinascimento, ma anche in Campania e in Sicilia: «Questo dimostra quanto siano sterili le polemiche relative a possibili ritorni di opere d'arte nel paese d'origine, perché sono stati gli altri a scoprire il nostro patrimonio artistico e a creare un *humus* nel quale sono cresciute la cultura e l'arte italiana». A tutto questo è inutile nascondere quanto contribuisca il mistero che ancora oggi alimenta l'origine di una parte del popolo etrusco e la sua lingua: «Un fascino che ha accresciuto all'estero l'interesse per l'etruscologia, come la mostra delle tombe di Tuscania che nell'800 spopolò in Gran Bretagna. I visitatori al MAEC troveranno pezzi straordinari provenienti dal British Museum, come una statua cine-

raria di Lucignano o l'idoletto della zona di Prato, icone della storia dell'arte etrusca di grande seduzione», ricorda Giulierini. Senza dimenticare la collaborazione tra studiosi italiani e inglesi, così come l'allestimento del museo che vive e che pulsa intrecciando i suoi tesori con quelli altrui, creando un terzo tempo dell'arte sempre più viva e sempre meno antiquata: «Collaborando con i nostri partner e colleghi italiani a Cortona portiamo avanti una grande tradizione che continua da circa duecentocinquanta anni. Il Museo dell'Accademia Etrusca, fondato nel 1727, e il British Museum, nato circa venticinque anni più tardi nel 1753, sono accomunati sin dal principio dall'ideale Illuminista dell'istruzione come bene pubblico non limitato dai confini nazionali. Il terzo partner è la Holkham Hall, la grande residenza dell'Illuminismo realizzata nel 1764 da Thomas Coke, primo Conte di Leicester. In tutti e tre i luoghi possiamo apprezzare non solo le prime risposte alla *Seduzione Etrusca* di questa mostra, ma anche una costante determinazione a promuovere gli studi etruschi nel mondo moderno», ha affermato Neil MacGregor, direttore del British Museum. La spesa complessiva è di 500.000 euro, metà dei quali arrivati da sponsor privati, senza contare il ritorno economico sul territorio, mentre ad Arezzo c'è ancora chi urla per riavere indietro la Chimera da Firenze.



